

MICHAÏL EVGRAFOVIČ SALTYKOV-ŠČEDRIN (1826-1889)

Francesca Lazzarin

Burocrate di carriera, Michail Saltykov riuscì a far convivere il suo servizio nell'apparato statale con una mordace critica di quest'ultimo, diventando di fatto, con lo pseudonimo di Nikolaj Ščedrin, il più noto e apprezzato autore satirico dell'Ottocento russo. Nacque il 15 (27) gennaio 1826 in un villaggio del governatorato di Tver', nella numerosa famiglia di una figlia di mercanti e di un funzionario d'origine nobile. Dopo che gli fu impartita una severissima educazione domestica, ebbe l'opportunità di studiare all'Istituto per nobili di Mosca e, in seguito, al liceo di Carskoe Selo (lo stesso frequentato a suo tempo da Puškin), riformato sotto Nicola I all'insegna di una disciplina militaresca sin da subito invisa al futuro scrittore. Qui Saltykov iniziò a mettersi alla prova con la stesura di versi di stampo romantico che, all'inizio degli anni Quaranta, uscirono su rivista, passando pressoché inosservati. Una volta terminato il liceo, con risultati inferiori alle aspettative vista la sua condotta non ineccepibile, Saltykov prese servizio presso la cancelleria del Ministero della guerra a Pietroburgo, con il mediocre rango di segretario di collegio. Nonostante il magro stipendio, frequentava assiduamente teatri e sale da concerto; partecipava inoltre ai dibattiti sulle nuove dottrine politiche che si svolgevano a casa del suo ex compagno di liceo Mi-

chail Petraševskij, dove si recava regolarmente anche il loro coetaneo Dostoevskij. A questo periodo risalgono le prime opere in prosa di Saltykov, *Contraddizioni* (Protivorečija, 1847) e *Un affare intricato* (Zaputannoe delo, 1848), ispirate all'ambiente impiegatizio e alle discussioni sul socialismo utopistico nella cerchia di Petraševskij. Stampati sulla rivista "Otečestvennye zapiski", i due racconti attirarono da subito i sospetti degli organi censori, a maggior ragione durante il giro di vite che seguì i moti europei: nell'aprile 1848 Saltykov, che era appena stato promosso consigliere titolare, fu spedito al confino nella lontana città di Vjatka, ai piedi degli Urali, dove gli fu proibito di dedicarsi alla letteratura. Vi rimase sino al 1855, lavorando onestamente e con impegno negli uffici locali: la sua acribia nell'indagare casi di malversazione, redigere rendiconti e organizzare fiere agricole lo portò a essere nominato consigliere dell'amministrazione del governatorato e capo del locale Dipartimento di economia. Ciò gli diede la possibilità di svolgere missioni e ispezioni tra Vjatka, Perm', Kazan', Nižnij Novgorod e Jaroslavl', raccogliendo molto materiale prezioso e di prima mano sulla vita dei contadini e del ceto impiegatizio di provincia, poi rielaborato nelle sue future opere satiriche.

Saltykov poté tornare dall'esilio soltanto dopo la morte di Nicola I: così dal 1856 lo ritroviamo a Pietroburgo, al Ministero degli interni; nello stesso anno sposò Elizaveta Boltina, figlia dell'ex vicegovernatore di Vjatka. Ben presto, celandosi dietro allo pseudonimo di Nikolaj Ščedrin, Saltykov iniziò a far uscire sul periodico "Russkij Vestnik" i brillanti *Bozzetti del governatorato* (Gubernskie očerki, 1856-57), aggiudicandosi immediatamente una grande popolarità che fece parlare di lui come di un nuovo Gogol'. Nel 1858 fu nominato vicegovernatore di Rjazan' e nel 1860 fu trasferito a Tver': adempiendo ai propri incarichi, tentò di battersi contro la corruzione dilagante e le appropriazioni indebite; nel frattempo, continuò a pubblicare racconti satirici e articoli sulla questione del servaggio. Nel 1862 Saltykov decise di dedicarsi unicamente all'attività letteraria e giornalistica, entrando, su invito dell'allora direttore Nikolaj Nekrasov, nella redazione del

progressista “Sovremennik” e curandovi la rubrica *La nostra vita sociale* (Naša obščestvennaja žizn’) e il supplemento satirico *Il fischio* (Svistok). Tra il 1864 e il 1868, in seguito ad alcuni dissapori con i critici più giovani e radicali del “Sovremennik” e del “Russkoe slovo”, che gli rimproveravano l’appartenenza alla gerarchia burocratica statale e la sterilità di una satira apparentemente fine a se stessa, tornò però alla pubblica amministrazione, stavolta al Ministero delle finanze. Anche nel ruolo di capo della tesoreria di Stato nelle città di Penza, Tula e Rjazan’ non smise mai di scagliarsi contro i vertici politici locali mettendoli alla berlina: in seguito all’ennesima querela, lo scrittore fu mandato forzatamente in pensione.

Di nuovo a Pietroburgo, Saltykov diresse assieme a Nekrasov l’importante rivista “Otečestvennye zapiski”, dove nel 1869 cominciò a pubblicare a puntate, oltre a diversi cicli di racconti e bozzetti intrisi del consueto sarcasmo, il suo capolavoro, *Storia di una città* (Istorija odnogo goroda): facendo il verso alle antiche cronache, vi narrava le vicissitudini di una località immaginaria in cui concentrava e smascherava senza pietà tutti i vizi secolari della Russia, senza risparmiare frecciate a diversi zar della dinastia Romanov. Nello stesso periodo, Saltykov iniziò a scrivere delle peculiari fiabe in cui, seguendo l’esempio dei favolisti greci e latini, stigmatizzava una volta di più il malcostume dei proprietari terrieri e dei burocrati: la loro pubblicazione proseguì fino a quando, nel 1884, le “Otečestvennye zapiski” furono chiuse per “attività nociva”. Nel frattempo, lo scrittore aveva anche terminato l’altro suo capolavoro, *I signori Golovlëv* (Gospoda Golovlëvy, 1875-80), e il non meno polemico romanzo *Idillio contemporaneo* (Sovremennaja idillija, 1877-83), in cui si stagliava una caricatura inquietante tanto della vecchia aristocrazia terriera, ormai allo sfacelo, quanto di intellettuali ipocriti e inetti. Malato da tempo, motivo per cui aveva intrapreso diversi viaggi curativi tra Germania, Svizzera e Francia, Saltykov-Ščedrin morì a Pietroburgo il 28 aprile (10 maggio) 1889, poco dopo aver concluso la stesura del suo ultimo romanzo, *I tempi antichi di Pošechon’e* (Pošechonskaja starina, 1887-

89), d'ispirazione autobiografica. In epoca sovietica lo scrittore sarebbe stato ampiamente celebrato in quanto acerrimo nemico dell'autocrazia zarista, tanto che, dal 1932 al 1992, la principale biblioteca pubblica dell'allora Leningrado (oggi Biblioteca Nazionale russa di San Pietroburgo) portò il suo nome.